

Buvette e ristoranti, la guerra dei prezzi

L'odissea A Palazzo Madama un primo non costava nemmeno due euro
Oggi a Montecitorio 90 centesimi per un caffè, per un panino almeno 3 euro

A Palazzo Madama

Tanti senatori mangiavano altrove
Dipendenti in cassa integrazione

Rincari anche a Bruxelles

Aumento dei costi modesto
ma tante proteste degli inquilini

Pietro De Leo

■ In questa politica umana-umanissima le rivoluzioni passano anche per le piccole cose. E così lo scorso anno apparve come un cambio d'epoca la sparizione delle ghiotte mandorle salate nella buvette della Camera dei deputati dall'eldorado della gratuità. Un gadget, per stare in tema attuale, anche se culinario, che attraversò due repubbliche e mezzo, tra concioni al banco e accordoni a stomaco pieno. Finita l'era delle mandorle infinite. Così, dallo scorso anno si hanno a disposizione soltanto con l'aperitivo, di cui però sono state aumentate le porzioni. E altri rincari si abbatterono sul palato della casta, tipo il caffè, aumentato da 0,80 a 0,90 come in qualsiasi altro bar. E il cornetto passò da 1 euro a 1,20, il supplì aumentò addirittura da 1,30 a 1,50. L'aperitivo, invece, passò da 4 euro a 4,50. Un panino sta sui 3 euro.

Insomma, alcuni prezzi rimasero politici altri un po' meno, cioè fuori dalla soglia del privilegio, e tuttavia a molti quelle mandorle rimasero indigeste, o s'incastrarono in gola, nell'irrefrenabile pulsione di resistenza al cambiamento dei tempi.

E dunque il «alla buvette ormai si paga come in qualsiasi bar», che serpeggiò allora tra i deputati, suonava come una sconfitta rassegnata della casta. E tuttavia mai il dolore fu amaro come al Senato nel 2011, in un contesto sociale del tutto particolare. Allora, infatti, infiammava il dibattito sulla Casta in tutto il Paese e i feticci della città dorata comin-

ciarono ad essere abbattuti.

Soprattutto dopo la pubblicazione di un menù del ristorante di Palazzo Madama su l'Espresso. Svelò tutto l'allora deputato dell'Idv Carlo Monai, che prese l'iniziativa di portare i privilegi a conoscenza di tutti.

Qualche esempio dal menù della discordia? Spaghetti alle alici 1,60 euro, bistecca di manzo 2,68 euro. Idem petto di pollo. Filetto di Bue 5,23. Un paradiso per le tasche, un amaro miraggio per le famiglie in difficoltà con la quarta settimana nel mese.

Fatto sta che la cosa divenne subito virale sul web, scatenando una valanga di proteste. Fin quando il Collegio dei questori, che voleva dare un segnale al mondo dei comuni mortali, non aumentò alcuni prezzi delle voci nel menù che arrivarono persino a triplicarsi. E la reazione degli eletti fu prevedibilmente tranquilla e morigerata visto che in pochi giorni ci fu un ammutinamento delle panze piene, i tavoli si svuotarono più o meno della metà degli augusti avventori, gli incassi crollarono di circa il 60% e una parte del personale della ditta appaltatrice del servizio finì in cassa integrazione, con tanto di occupazione del ristorante di Palazzo Madama per protesta sul trattamento ricevuto.

E per non andar contro corrente, anche alla Camera dei deputati le cose cambiarono, sulla scia del trauma Senato, seppur in maniera minore. Il caffè di Montecitorio lievitò da settanta a ottanta centesimi, anche il cornetto ebbe una crescita di dieci centesimi, il tramazzino vide un più cinquanta centesimi. E comunque a Palazzo Madama quello dei prez-

zi è stato sempre un tasto dolente. Nel 2009, quindi socialmente e politicamente un'epoca fa, si prefigurò un taglio del 20% sul listino dei prezzi del bar. Ci fu una vera e propria sollevazione, con in trincea alcune sigle dei consumatori e persino il Confasal dei Vigili del Fuoco, che ebbe a sottolineare come a disposizione di ognuno dei componenti del Corpo, a stipendio medio di 1.300 euro al mese, ci fosse un solo buono pasto giornaliero variante dai 3,31 euro ai 7 euro.

Perciò, visto il clima, Palazzo Madama fece marcia indietro e la presidenza (allora di Renato Schifani) annunciò che il taglio non ci sarebbe stato, e che anzi i soldi della differenza sarebbero stati investiti in attività di beneficenza.

Al di là di questa breve antologia di avari patemi, siccome tutto il mondo è paese, e il connubio cibo e soldi suscita sempre una certa visceralità primordiale, a parziale disculpa della «casta» italiana ecco quanto accaduto, qualche settimana fa, all'Europarlamento.

La Direzione Generale per l'infrastruttura e la logistica ha stabilito una «moderata revisione dei prezzi». Così una porzione di patatine fritte è cresciuta da 1 euro a 1 e 60. Un secondo di pesce alla griglia da 8,50 a 9,32. Il primo da 5,34 a 6,32. Rincari non troppo consistenti, ma che comunque hanno fatto protestare i sindacati dei dipendenti. Due anni fa, per una situazione analoga dovuta al cambio di azienda appaltante, i lavoratori dell'Europarlamento si ritrovarono addirittura a protestare davanti ad un self service di Bruxelles. È l'internazionale del palato. Anzi no, della tasca.





La buvette della Camera dei deputati. Negli ultimi anni sono scomparsi mandorle e champagne